Trivent Publishing
© Trivent (2018)
Available online at http://trivent-publishing.eu/

Devozione privata e ostentazione politica: Ruggero I il Gran Conte e la diffusione del culto di santa Lucia tra Sicilia e Meridione d'Italia

Private Devotion and Political Ostentation: Roger I the Great Count and the Spread of Saint Lucy's Cult in Southern Italy

Francesco Calò

Università degli studi di Bari, Italy
francescocal83@libero.it

Abstract

This chapter shows that among the various strategies adopted by Roger the Great Count, during the conquest of Muslim Sicily, the reactivation of St. Lucy's cult can also be named. This reactivation was done through building churches and basilicas in her name, because Sicilians saw in him the Sicilian martyr's favourite and therefore the envoy of God for the liberation of the island. Between the eleventh and the thirteenth century, St. Lucy's veneration spread widely, thanks to the Normans, also in the rest of southern Italy, making St. Lucy one of the most respected saints in the medieval sanctoral.

Keywords: Santa Lucia; Sicilia; Normanni; Ruggero d'Altavilla; Gran Conte; Culto; Puglia; Basilicata; Bizantini; Medioevo.

Devozione privata e ostentazione politica: Ruggero I il Gran Conte e la diffusione del culto di santa Lucia tra Sicilia e Meridione d'Italia

Private Devotion and Political Ostentation: Roger I the Great Count and the Spread of Saint Lucy's Cult in Southern Italy

Francesco Calò
Università degli studi di Bari, Italia

This chapter shows that among the various strategies adopted by Roger the Great Count, during the conquest of Muslim Sicily, the reactivation of St. Lucy's cult can also be named. This reactivation was done through building churches and basilicas in her name, because Sicilians saw in him the Sicilian martyr's favourite and therefore the envoy of God for the liberation of the island. Between the eleventh and the thirteenth century, St. Lucy's veneration spread widely, thanks to the Normans, also in the rest of southern Italy, making St. Lucy one of the most respected saints in the medieval sanctoral.

Il presente lavoro di ricerca inquadra il periodo tra XI e XII secolo focalizzando l'attenzione sulle circostanze che portarono alla riconquista cristiana della Sicilia musulmana, osservata attraverso la lente della diffusione del culto luciano. I Normanni, fautori di tale progetto, si erano incuneati nel frammentario scacchiere politico dell'Italia meridionale agli inizi dell'XI secolo e a Melfi, nel 1041, costituirono il loro più importante caposaldo, strategicamente posto tra quelli che erano le terre del tema bizantino a est e quelle longobarde a ovest. Qui in una ben nota riunione plenaria dei dodici maggior conti normanni, nel 1042, coordinati dal nuovo conte d'Apulia, Guglielmo Braccio di Ferro, vennero suddivisi i territori e le maggiori città del

Meridione d'Italia, che tecnicamente facevano parte ancora dei domini bizantini.[1]

Gli anni della conquista normanna videro il Mezzogiorno piombare nel caos della guerra, delle violenze e delle carestie. Un atto di donazione di un privato a un monastero Lucano tratteggia a tinte cupe, a cavallo tra 1070/1071, tale periodo: «la nostra terra tutta intera venne presa ed occupata dai nemici, ogni cosa andò in rovina […] essi distrussero completamente l'esercito imperiale e tutto fu gettato nel caos.»[2] Ben presto l'attenzione dei conquistatori si volse oltre i territori continentali, verso la grande e ricca Sicilia, saldamente in mano saracena.

La vastità dell'argomento e l'ambito siciliano su cui la ricerca si è mossa, ha previsto una capillare consultazione degli archivi storici e della vasta letteratura di settore. Gran parte del lavoro è stato svolto direttamente sulle fonti latine, sulle cronache, nonché sugli atti notarili conservati e censiti datati tra l'XI e il XII secolo che dopo un'attenta selezione, attraverso la quale solo le fonti più rilevanti sono state utilizzate al fine della ricerca, hanno permesso di ottenere i risultati che qui si espongono.

La conquista della Sicilia e il piano di integrazione normanna

Per più di due secoli il canto dei *muezzin* aveva risuonato in *Ṣiqilliyya* richiamando alla preghiera i fedeli musulmani, dominatori dell'isola dall'827.[3] L'elemento cristiano presente sul suolo siciliano non era stato spazzato via in questo periodo, nondimeno, resisteva in piccoli nuclei, sottoposti a tutela da parte delle autorità emirali, tenacemente legati a culti e a riti tradizionali che i nuovi dominatori dell'isola non erano

[1] F. Panarelli, "La vicenda normanna e sveva: istituzioni e organizzazione," in *Storia della Basilicata. Il Medioevo*, a cura di C.D. Fonseca (Bari: Laterza 2006), 86-124, 92.

[2] Si tratta di un documento di donazione al monastero lucano di Sant'Elia e Anastasio a Carbone, datato all'anno 6579 dell'era bizantina, di una proprietà terriera ormai in stato di abbandono a causa della guerra stessa. Venne scritto dal notaio Michele per conto dello spatarocandidato Giovanni, esponenti di quella società meridionale bizantina sconfitta e soggiogata dai Normanni. Cfr. G. Robinson, "History and Cartulary of the Greek Monastery of St. Elias and St. Anastasius of Carbone," in *Orientalia Christiana* 15 (1929): 119-276, 173.

[3] Amedeo Feniello, *Sotto il segno del leone. Storia dell'Italia musulmana* (Bari: Laterza, 2015).

riusciti a cancellare. Il dominio arabo, tuttavia, aveva smorzato la spinta di diffusione della venerazione della santità locale e in alcuni casi aveva appannato anche quelli ben noti, come nel caso in esame di santa Lucia, basti fare l'esempio dell'ambiente romano che, tra VIII e IX secolo, giunse addirittura a inventare un'alternativa santa Lucia romana, risemantizzando il culto della vergine siracusana, considerato ormai perduto insieme alla Sicilia.[4]

Per la riattivazione della devozione verso la martire siciliana si dovette attendere la seconda metà dell'XI secolo, quando i Normanni si andarono a incuneare nello scacchiere delle lotte secolari del Meridione d'Italia. Nella loro politica di conquista, infatti, si intrecciarono saldamente fini politici, devozioni private, amore di conquista e desiderio di accettazione dalle popolazioni locali che vedevano in loro solo l'ennesimo dominatore straniero.

Nel 1059, a Melfi, Roberto il Guiscardo venne riconosciuto da papa Niccolò II: *Dei gratia et sancti Petri dux Apuliae et Calabriae utraque subveniente futurus Siciliae*. Volutamente il pontefice incluse nei titoli ducali anche l'isola, non ancora occupata perché saldamente in mano musulmana, forse come un chiaro invito al Normanno perché la riportasse in seno alla cristianità romana.[5]

L'occasione fu, come riportano i cronisti, l'esplicita richiesta dell'Emiro di Siracusa, *Ibn al-Thumna* di intervenire nelle endemiche lotte intestine tra i signori locali siciliani, e nello specifico contro il *quaid*

[4] V. Milazzo, F. Rizzo Nervo, "Lucia tra Sicilia, Roma e Bisanzio: itinerario di un culto (IV-IX secolo)," in *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*. Atti del Convegno di Studi (Catania, 20-22 maggio 1986), a cura di S. Pricoco (Soveria Mannelli: Rubbettino 1988), 95-135, 134-135; M. Re, "La Passio dei SS. Lucia e Germinano (BHG 2241). Introduzione, edizione del testo, traduzione e note", in *Νέα Ῥώμη* 5 (2008): 75-146.

[5] Già cinquant'anni prima si segnala in seno alla chiesa romana un arcivescovo di Sicilia, nella persona di Umberto, poi divenuto vescovo di Silvacandida, che dimostra comunque un interessamento di Roma per l'isola, forse più che nei piani di una conquista materiale, per vantare diritti ecclesiastici sulle diocesi isolane contro il patriarca costantinopolitano. S. Fodale, "Il Gran Conte e la Sede apostolica," in *Ruggero il Gran conte e l'inizio dello stato normanno,* Atti delle seconde giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975), (Dedalo: Roma 1977), 25-42, 26; *Idem*, "Fondazione e rifondazioni episcopali da Ruggero I a Guglielmo II," in *Chiesa e società in Sicilia. L'età Normanna*, Atti del I Convegno Internazionale (Catania, 25-27 novembre 1992) a cura di G. Zito (Torino: Sei, 1995), 51-61, 52.

di Enna, suo cognato *Ibn al-Hawwas*.[6] La conquista del nuovo territorio, se in un primo momento procedette di comune accordo tra il Guiscardo e suo fratello Ruggero, successivamente venne affidata quasi completamente a quest'ultimo, mentre Roberto si occupava dei domini peninsulari.[7]

Il Gran Conte se da un lato si occupò della riconquista materiale dell'isola, dall'altro dovette affrontare molte più incognite di quante il Guiscardo stesso avesse sostenuto nella sottomissione dei domini continentali. Giova ricordare che i territori del Mezzogiorno d'Italia pur se frazionati grossomodo tra Bizantini e Longobardi, poggiavano su una solida struttura etnico-sociale nonché ecclesiastica che faceva capo a Roma:[8] la conquista dunque fu essenzialmente militare. Ciò, tuttavia, non era minimamente paragonabile alla situazione siciliana in cui due secoli di dominio saraceno avevano spazzato via qualsiasi formazione sociale 'latina', e soprattutto qualsiasi struttura ecclesiastica permanente, sostituita da una galassia di piccoli potentati arabi.[9]

Quando i Normanni misero piede in Sicilia, la popolazione era per un terzo greco-cristiana ma la restante parte era saracena, etnia quest'ultima che solo nel corso del secolo successivo si ridusse notevolmente, tra fughe, conversioni e trasferimenti in massa verso il nord Africa.[10] Il maggior risultato a lungo termine del dominio siciliano dei Normanni fu infatti la latinizzazione dell'isola.

---

[6] U. Rizzitano, "Ruggero il Gran Conte e gli arabi di Sicilia"*,* in *Ruggero il Gran conte e l'inizio dello stato normanno,* Atti delle seconde giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975), (Dedalo: Roma 1977), 199-222, 204-206; F. Gabrieli, "Principio e fine di Siracusa araba", in *Archivio Storico Siracusano* 5 (1978-79): 207-220, 214.

[7] Errico Cuozzo, *"Quei maledetti Normanni". Cavalieri e organizzazione militare nel mezzogiorno normanno* (Napoli: Guida, 1989); Idem, Jean-Marie Martin (a cura di), *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager* (Bari: Laterza, 1997).

[8] G. Cherubini, "Popoli, etnie e territorio alla vigilia della conquista. Il Mezzogiorno continentale," in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130),* Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), a cura di R. Licinio, F. Violante (Bari: Dedalo, 2006), 67- 85.

[9] S. Tramontana, "Popoli, etnie e mentalità alla vigilia della conquista di Sicilia," in *I caratteri originari della conquista normanna,* 87-107.

[10] Grazie ad apporti di 'lombardi', come venivano chiamati gli immigrati sull'isola provenienti dall'Italia, si incentivò l'arrivo di coloni latini, tanto che dopo un paio di generazioni l'elemento islamico era quasi del tutto scomparso, mentre quello greco era ridotto a una piccola comunità poco più che trascurabile. V. von Falkenhausen, "Chiesa greca e chiesa latina in Sicilia prima della conquista araba", in *Archivio Storico Siracusano* 5

L'elemento cristiano residuo in Sicilia era, durante la conquista, di lingua e rito greco, radicato a tal punto da essere antecedente alla conquista giustinianea rafforzatosi nel tempo sino a operare una quasi totale ellenizzazione dell'isola già nell'VIII secolo.[11] Erano costoro che il Gran Conte e il Guiscardo si erano trovati di fronte al momento della conquista dell'isola, come dimostra l'episodio del vecchio e tremante arcivescovo greco Nicodemo che, alla presa di Palermo nel 1072, diceva messa nella diruta chiesa di San Ciriaco, e che per merito dei due normanni venne reintegrato nell'antica cattedrale della città, trasformata da tempo in moschea.[12]

Nel delicato gioco di equilibri, a seguito della conquista dell'isola, Ruggero fu necessariamente indotto a favorire l'elemento greco dei suoi nuovi sudditi, e con ciò il loro clero, per ovvie ragioni di politica interna. Il Gran Conte era visto come un usurpatore agli occhi di Bisanzio, dunque aveva tutto l'interesse nel non inimicarsi la popolazione greco-cristiana locale e avere così una chiesa quanto più fedele possibile, che non vantasse troppe pretese né verso Costantinopoli né verso Roma.[13] La ricristianizzazione dell'isola non fu solo a livello istituzionale, con la rifondazione degli antichi vescovadi, ma anche materiale, con la costruzione di chiese e cattedrali, volute dal normanno quali segni tangibili del ritorno del culto cristiano in una Sicilia musulmana.

La politica adottata dal Gran Conte per attuare il suo piano fu oculata e sapiente, meticolosa sotto ogni aspetto, non lasciando mai nulla al caso ma dirigendo tutto con magistrale freddezza, di modo che ogni nuovo apporto nei confronti della popolazione siciliana venisse percepito nel solco rassicurante della tradizione locale.

(1978-79): 137-155, 155; Lynn Townsend White Jr., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* (Catania: Dafni, 1984), 94.

11 E. Follieri, "Il culto dei santi nell'Italia greca", in *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del convegno storico interecclesiale (Bari, 30 aprile - 4 maggio 1969) (Padova: Antenore, 1972), 553-577, 555; Susanna Valpreda, *Sikelia: la Sicilia orientale nel periodo bizantino*, (Acireale: Bonanno, 2015).

12 S. Fodale, Il Gran Conte, 28; C.D. Fonseca, "Le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia Meridionale e Ruggero il Gran Conte", in *Ruggero il Gran conte*, 43-66, 48.

13 *Ibidem*, 31.

Nonostante il Malaterra descriva tutta l'impresa normanna come una pre-crociata,[14] non vi furono mai conversioni forzate di sudditi musulmani,[15] come conferma anche lo storico stesso; al momento della conquista di Palermo nel 1072, vennero persino fatte coniare dai nuovi signori normanni monete con versi del Corano.[16] Inoltre la scelta del simbolo del 'tau' sul verso di alcuni trifollari è stata interpretata come una croce commista di tipo paleocristiano, scelta appositamente da Ruggero perché più tollerata dalla popolazione musulmana della Sicilia da poco conquistata.[17]

Ma il normanno rivolse maggiori attenzioni ai sudditi cristiani e al clero greco ancora in loco che, nonostante Malaterra chiami i greci di Sicilia *semper perfidissimi*, erano i perfetti alleati su cui il condottiero poteva contare, sia nelle azioni belliche che di sabotaggio o aiuto logistico, puntando soprattutto sul loro desiderio di far tornare l'isola in seno alla cristianità.

Quello su cui vorrei soffermarmi, dunque, è un aspetto non irrilevante, che definirei ideologico, della conquista normanna dell'isola incentrato sulla religiosità stessa delle popolazioni cristiane che, come afferma Francesco Giunta, soggiogate da oltre due secoli di dominazione musulmana, avevano trovato conforto solo «nel rinchiudersi in una difesa esasperata delle proprie tradizioni.»[18]

---

[14] S. Caruso, "Politica 'gregoriana', latinizzazione della religiosità bizantina in Italia Meridionale, isole di resistenza greca nel Mezzogiorno d'Italia tra XI-XII secolo", in *Santi e demoni nell'Altomedioevo occidentale (secoli IV-XI),* Settimane di Studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVI (Spoleto, 7-13 aprile 1988) (Spoleto: CISAM, 1989), 463-537, 517; L. Catalioto, "Nefanda impietas Sarracenorum: la propaganda antimusulmana nella conquista del Valdemone", in *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII*, Atti del convegno internazionale (Messina, 24-26 maggio 2007) a cura di R. Castano, F. Latella, T. Sorrenti (Roma: Catalioto, 2007), 173-185, 177-178.

[15] Secondo il White gli stessi sovrani normanni scoraggiavano l'evangelizzazione attiva e nondimeno vi furono conversioni al cristianesimo nel lento processo di latinizzazione dell'isola. Per l'autore erano le grandi abazie normanne che venivano viste come strumenti per l'evangelizzazione del territorio, ma mai in maniera aggressiva perché la tolleranza fu per i nuovi dominatori l'arma per permettere la conversione dei loro sudditi musulmani. Lynn Townsend White Jr., *Il monachesimo latino,* 97.

[16] U. Rizzitano, *Ruggero il Gran Conte*, 210-211.

[17] G. Carone, "*Il trifollaro di Ruggero I: analisi iconografica*," in *Rogerius*. Bollettino dell'istituto della Biblioteca Calabrese. Periodico di cultura e bibliografia IX (gen-giu 2006): 115-119.

[18] Francesco Giunta, *Medioevo normanno* (Palermo: Vittorietti, 1982), 74.

Nell'isola, infatti, non vi dovevano essere stati altri apporti cultuali dall'arrivo dei saraceni, e tutte le devozioni, che i siciliani dell'XI secolo avevano conservato sotto gli arabi, dovevano essere le medesime precedenti al loro arrivo. I Normanni si trovarono dunque difronte a una situazione cultuale arretrata, se vogliamo, e cristallizzatasi per oltre due secoli: i cristiani, già diffidenti nei confronti dei nuovi arrivati, non avrebbero accettato nulla di diverso da ciò che non facesse parte del loro bagaglio culturale pregresso.[19]

Per poter contare sui cristiani ancora residenti sull'isola, Ruggero doveva far leva sul loro sentimento religioso, evitando, in un ambiente straniero e largamente ostile, qualsiasi passo falso, magari presentandosi, oltre che come fautore di una missione divina di riconquista dell'isola dagli infedeli, come il protettore di un culto caro ai siciliani.[20] Conscio di ciò il Gran Conte dal momento in cui mise piede in Sicilia, propagandò sé stesso quale difensore dei cristiani oppressi e fervente devoto della santa emblema del glorioso passato cristiano dell'isola: santa Lucia.

«*Per effusionem nostri sanguinis*» santa Lucia e Ruggero il Normanno

La scelta della santa siracusana quale palladio della riconquista, a mio parere, venne preferita a quella di sant'Agata[21], che poteva vantare un culto altrettanto antico,[22] essenzialmente per il diverso spessore delle loro *passiones*. La condizione di verginità della siracusana, unita al martirio, era considerata fin dagli autori antichi, come un virile modello di femminilità, autentico esempio eroico da imitare, in quanto ne faceva

[19] Concordemente con quanto afferma S. Tramontana, sembra improbabile che, come raccontano Amato di Montecassino e Malaterra, l'accoglienza data dagli indigeni ai Normanni sia stata così favorevole e Ruggero visto come un liberatore. Infatti, anche se cristiano, egli era pur sempre uno straniero, per giunta alleato con un saraceno, *Ibn al-Thumna*, «e a capo di milizie considerate violente e disumane il cui solo nome bastava per svuotare i campi, barricare in casa le genti e spingere i monaci a sotterrare i tesori e il vasellame d'oro dei loro conventi»: Salvatore Tramontana, *La monarchia normanna e sveva* (Torino: Utet, 1986), 89.

[20] *Ibidem*, 96, 107.

[21] Per le vicende di sant'Agata si rinvia a: Maria Stelladoro, *Agata la Martire: dalla tradizione greca manoscritta* (Milano: Jaka Book, 2005).

[22] G. Zito, "Storia, fortuna, ragioni della diffusione del culto di sant'Agata," in *Agata santa. Storia, arte, devozione*, a cura di G. Algranti (Firenze: Giunti, 2008), 31-37.

militia Christi che trovava la sua ragion d'essere nella battaglia contro il persecutore.

Sant'Agata, infatti, nella sua leggenda agiografica viene descritta mentre subisce passivamente tutto il suo martirio. Ella durante il processo viene giornalmente torturata, dilaniata con pettini di ferro, fatta rotolare su cocci e carboni ardenti sino all'atto estremo di negarle la femminilità, strappandole crudelmente i seni. Ricondotta ogni sera moribonda nella sua cella, viene puntualmente sanata da san Pietro. La catanese, infine, dopo l'ennesima tortura inflittale, ricondotta nel carcere, si assopisce e muore.

A differenza di quanto appena descritto per Agata, nella *passio* di Lucia la vergine, se pur sottoposta a similari tormenti, non ne patisce neanche uno. Pascasio tenta inutilmente di ardere Lucia su di un rogo, ma le fiamme non la tangono, come altrettanto inutilmente viene trascinata verso un postribolo, ma il suo corpo diventa pesante e inamovibile nonostante fosse trainato da buoi. Invano i maghi di Pascasio tentano di esorcizzarla dallo Spirito Santo che ella affermava albergasse in lei; sprezzante della condanna, dopo aver combattuto e vinto contro il pagano persecutore, Lucia piega le ginocchia e muore in maniera "eroica" prima di avergli profetizzato la caduta e il suo futuro patronato su Siracusa.

Santa Lucia dunque, a differenza di Agata, non patisce nulla, anzi, forte dell'appoggio di Dio, combatte il suo carnefice sino alla fine e, nonostante versi il suo sangue per la gloria di Cristo, la profezia finale che l'agiografo le mette sulle labbra riecheggia come una vittoria indelebile, sua e della chiesa, contro il pagano. La morte eroica della siracusana, a differenza di quella solitaria agatina, ne sanciva definitivamente l'adozione mentale a 'combattente' per la liberazione dell'isola, quale *mulier virilis*[23] ed emblema della *militia Christi,* in lotta contro l'infedele.[24]

---

[23] Per il concetto di *mulier virilis*: Elena Giannarelli, *La tipologia femminile nella biografia e nell'autobiografia cristiana del IV secolo* (Roma: Ist. Storico per il Medio Evo, 1980); Eadem, "La donna nel cristianesimo antico: tra filosofia e mito," in *Donne sante, sante donne. Esperienza religiosa e storia di genere* (Torino: Rosenberg & Sellier, 1996), 99-117.

[24] M. Stelladoro, "I Martiri: Vergini e Mulier Virilis, testimoni e atleti della salvezza", in *Pagani e Cristiani alla ricerca della salvezza (secoli I-III)*, XXXIV Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana (Roma, 5-7 maggio 2005), (Roma: Institutum patristicum Augustinianum, 2006), 107-137, 116, 120-121.

A tal scopo è interessante, ai fini del nostro discorso, il *topos*, ricorrente nei documenti ruggeriani,[25] di rimarcare accanto allo stato di desolazione in cui viveva l'isola al momento del suo arrivo, a causa della *nefandam saracenorum,*[26] le tribolazioni, le angustie e i pericoli da lui personalmente vissuti per ottenere la tanta agognata vittoria contro gli infedeli e recuperare, secondo il piano divino, la Sicilia ai cristiani.[27]

Tale aspetto della propaganda ruggeriana diventa evidente soprattutto nei casi in cui il Gran Conte arriva a indentificare sé stesso, a causa delle sofferenze vissute per liberare l'isola, a un 'martire' per la causa cristiana, alludendo magistralmente così all'immagine "virile" della santa siracusana. In un gioco letterario intessuto di allusioni e rimandi simbolici, la cancelleria del conte, sulla scia del mondo greco-bizantino di cui il normanno fece propri usi e costumi e dove la propaganda cristiana e quella diplomatica erano intimamente legate tra loro,[28] presentava Ruggero materialmente come colui che aveva versato il proprio sangue come i martiri.

In una donazione all'abbazia catanese di Sant'Agata (1091-94?), Ruggero dichiara esplicitamente di aver affrontato «*diversa pericula in terra et in mari et immensam famem et nimiam sitim ad invicem. […] Per Iehsu Christi virtutem et beatę Marie matris eius et per nostros immensos labores et etiam* per effusionem nostri sanguinis», pur di «*adornare ecclesias Siciliae*»*,*[29] o ancora

[25] Per una disamina completa di tutti i documenti ruggeriani greci e latini di Sicilia, tra 1060 e 1101, si rinvia al lavoro di trascrizione e note critiche in: Julia Becker, *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia* (Roma: Viella, 2013).

[26] Il Gran Conte specificava spesso che aveva trovato le città e le antiche sedi vescovili dominate da *amplia et diffusa ruina*, come dichiarava nell'atto di fondazione della sede di Mazara. Non solo le città erano in quello stato, ma soprattutto i *loca sanctuarii destructa et devastata eni invenimus*, per cui si affannava a *erigere, restaurare et regere* nuove chiese a maggior gloria di Dio e del popolo cristiano di Sicilia. Dopotutto già Urbano II, scrivendo al vescovo di Agrigento, attribuiva il merito della vittoria sui musulmani al ruolo svolto da Ruggero I nel ripristinare le *ecclesie sancte* e dunque gli antichi culti sull'isola. Cfr. C.D. Fonseca, "Le istituzioni ecclesiastiche," 51-52, n. 33; Julia Becker, *Documenti latini e greci*, 58-59, 143-144.

[27] Tali riferimenti sono costanti anche nella semplice donazione di terre, come nel caso del casale di *Butah*, precedentemente saraceno, che il Gran Conte dona nel 1087 alla chiesa di San Nicola di Messina: cfr. *Ibidem*, 74-75.

[28] R. Casalnuovo, "Tracce e riflessi del Monachesimo italo-bizantino sulla fascia jonica lucana," in *Studi Lucani,* Atti del II Convegno Nazionale di Storiografia Lucana (Montalbano Jonico-Matera, 10-14 settembre 1970), a cura di P. Borraro (Galatina: Congedo, 1976), 137-148, 138.

[29] Julia Becker, *Documenti latini e greci*, 104-105.

nel documento di fondazione del vescovado di Catania parla del sangue innocente versato per la conquista[30].

Nell'atto di costituzione del monastero di San Salvatore di Patti (1094) è ancora più esplicito dichiarando «*meo sanguine fuso adquisita tota Sicilia saracenorum*».[31] Medesime parole usate per la fondazione del vescovado siracusano, «*per multos meos labores et multum sanguinem*».[32]

Il concetto doveva essere a tal punto radicato che in un tardo documento del 1171, un beneficio del barone di Petrano, famigliare regio, al vescovo Pietro, si fa ancora rifermento alla propaganda ideologica ruggeriana quando si afferma che solo grazie al sangue versato dal Gran Conte era stata abbattuta la *Saracenorum tyrannide*.[33]

Ruggero, dunque, se nei documenti ufficiali presentava sé stesso come il liberatore dell'isola dagli infedeli e ricostruttore di chiese e monasteri, dall'altro sottolineava il personale legame con la Sicilia sovrapponendo la sua immagine a quella di un autentico martire che soffre patimenti, stanchezza e dolore, giungendo a versare il proprio sangue per la maggior gloria di Dio. In una tale perfetta macchina propagandistica, nell'estremo tentativo di guadagnarsi la fiducia di una popolazione che gli era ostile, chi meglio di santa Lucia poteva rispecchiare tale ideale di forza, martirio e sicilianità agli occhi dei cristiani dell'isola?

Dopotutto già Malaterra nella sua Cronaca, attribuiva agli interventi divini le vittorie di Ruggero; ad esempio nel caso della battaglia di Cerami nel 1063,[34] in cui, come riportato anche da altri cronisti, alla testa delle truppe normanne al galoppo verso i saraceni, sulla lancia di Ruggero comparve il vessillo crucifero. Altri ritennero invece che il Gran Conte fosse in realtà san Giorgio che teneva alto il vessillo degli Altavilla insieme alla croce di Cristo[35]. Il dubbio e la confusione tra i due personaggi, insinuato magistralmente dai cronisti dell'epoca, non

[30] *Ibidem*, 116.
[31] *Ibidem*, 162-164.
[32] *Ibidem*, 158-161.
[33] L. Catalioto, *Nefanda impietas*, 183-185.
[34] U. Rizzitano, *Ruggero il Gran Conte*, 209.
[35] Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Vol. II (Firenze: F. Le Monnier, 1854-58), 89; S. Vacca, "La legazione Apostolica nel contesto della "societas christana," in *"La legazia Apostolica". Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, a cura di S. Vacca (Caltanissetta-Roma: Sciaccia 2000), 23-67, 34; L. Catalioto, "Nefanda impietas," 180-181.

faceva altro che accrescere l'idea di un effettivo disegno divino nella missione normanna.

Devozione privata e propaganda politica di Ruggero I

Se la cancelleria ruggeriana usava magistralmente l'allusione al martirio e al sangue versato dal normanno per la salvezza dei cristiani siculi, dall'altro l'Altavilla dimostrava il suo legame con Lucia, materialmente, fondando chiese in suo onore a ogni passo compiuto durante la campagna militare siciliana.

Emblematico a tal proposito è il 1060, l'anno del primo sbarco sull'isola dei condottieri normanni, avvenuto contemporaneamente sulla costa ionica e tirrenica, tra Milazzo e Tindari, dove il Gran Conte innalzò forse la sua prima chiesa di Santa Lucia nell'isola. Come specificato nel documento di fondazione riportato dal Pirri, Ruggero si dichiara espressamente devoto alla martire siracusana e con tale fondazione scioglieva il voto fatto precedentemente alla santa, se avesse sconfitto in battaglia gli arabi di Sicilia.[36] L'intera campagna bellica con quelle parole veniva posta sotto gli auspici della vergine siracusana.

Significativa, per quella politica di mediazione e propaganda inaugurata sull'isola dal normanno, è la constatazione che, a differenza della chiesa della martire, officiata espressamente con rito latino, quella non distante di San Filippo, fondata nello stesso momento, doveva essere di rito greco.[37] Ruggero con tali mirati e significativi gesti attuava il suo disegno politico che «traeva forza nel mediare le tradizioni locali e fonderle con le proprie esigenze politiche», come scrive Cosimo Damiano Fonseca.[38] Ingraziandosi la locale comunità ellenofora con un nuovo edificio di culto accanto a uno dedicato alla santa più venerata

[36] «*Comes Rogerius noster, cum omnem militem inter Tyndaridem et Mylas sine hostium obstaculo exposuisset, parta contra Saracenos victoria, simul duo templa, alterum divae Luciae Syracusanae, alterum Sancto Philippo dicavit*» (Rocco Pirri, *Sicilia sacra. Disquisitionibus et notitiis illustrata* (Palermo: Forni, 1733) (rist. anast. Bologna 1967), 1057; per il voto fatto dal Gran Conte si veda inoltre: Maria Stelladoro, *Lucia la martire* (Milano: Jaka Book, 2010), 70; Per le vicende storiche legate alla chiesa di Santa Lucia di Milazzo: cfr. F. Biviano, "Santa Lucia di Milazzo da casale Normanno a terra Aragonese (secoli XI-XIV)," *Ricerche storiche e archeologiche nella Val Demone*, Atti del Convegno di studi (Monforte San Giorgio, 17-18 luglio 2014) a cura di F. Imbesi, G. Pantano, L. Santagati (Caltanissetta: Società Nissena di Storia Patria, 2014), 142-165, 146, n. 34.

[37] *Ibidem*, 148.

[38] C.D. Fonseca, Le istituzioni ecclesiastiche, 46-47.

dell'isola, al contempo sottolineava che la martire siracusana doveva essere più vicina ai latini e per estensione a Roma. La chiesa, proprio per la sua fondazione ruggeriana, dedicata alla sua santa tutelare, era di patronato regio e fu affidata dal sovrano a Goffredo Borrell, uno dei quattro grandi signori normanni al seguito del Gran Conte, forse suo parente.[39]

L'8 dicembre del 1061 il Gran Conte, dopo aver preso la città di Troina, che elesse a capitale amministrativa dei suoi domini siciliani, vi trascorse il Natale e presso la cittadella fondò la prima cattedrale di Sicilia dalla riconquista normanna. Della costruzione, di cui oggi resta ben poco, il Malaterra si dilunga a descriverne la bellezza a elogiarne i lauti doni fatti dal conte ma soprattutto a sottolineare che «*in te primo reparatur divina legio*».[40] Oltre alle intrinseche valenze legate a tale fondazione, che dava avvio ufficialmente alla strategia di apostolato che coinvolse personalmente Ruggero I, non mi sembra da sottovalutare che, secondo la tradizione, sul luogo in cui venne fondata la chiesa *primogenita praedilecta*, come l'appellava il conte, sorgesse in precedenza una chiesa dedicata proprio a santa Lucia. La basilica della martire,

---

[39] Per la fondazione della Chiesa di Santa Lucia di Milazzo, affidata a Borrell cfr. Julia Becker, *Documenti latini e greci*, 205. Il nome di Ruggero era talmente legato alle fondazioni dedicate alla martire che, nel 1094, nelle donazioni del sovrano al nuovo monastero di San Salvatore a Patti si annoverano anche terre e villani concessi dai grandi signori normanni dell'isola, in un chiaro omaggio feudale alla nuova istituzione ruggeriana. Tra questi signori compare Goffredo che dona proprio la chiesa di Santa Lucia di Milazzo, specificando nel documento di aver chiesto «*mandato domini mei Comitis*» (D. Girgensohn, N. Kamp, "Urkunden und Inquisitionen des 12. und 13. Jahrhunderts aus Patti", *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 45 (1965): 1-240; White Jr., *Il monachesimo latino,* 102, n. 11; Julia Becker, *Documenti latini e greci,* 162-168. Da un rescritto di Ruggero II del 1136 veniamo a sapere che le terre di Santa Lucia di Milazzo erano abitate da 'lombardi', dunque coloni latini provenienti dal continente, obbligati a fornire alla flotta regia venti marinai, dovere confermato anche da Federico II (White Jr., *Il monachesimo latino,* 98; F. Biviano, "Santa Lucia di Milazzo," 149-150, 159).

[40] Ignoriamo la data di fondazione della basilica, ma doveva essere già conclusa nel 1081 quando Ruggero la elevò a cattedrale della prima diocesi di Sicilia. Secondo la critica doveva essere a tre navate con transetto e tre absidi. Cfr. Cleofe Giovanni Canale, *La cattedrale di Troina: influssi architettonici normanni e problemi di datazione* (Palermo: Flaccovio, 1951); C.D Fonseca, "«Catedra pontificatus» e potere politico: il ruolo delle Cattedrali nel quadro degli assetti istituzionali del Mezzogiorno d'Italia," *Chiesa e società in Sicilia*, 11-19, 18; S. Fodale, Fondazione e rifondazioni, 53; S. Tramontana, "La città, il vescovo e la luce del sacro,"*Troina: problemi, vicende, fonti*, a cura di Idem, M.C. Cantale (Roma: Herder, 1998), 19-81, 22-23.

prossima al castello del normanno e luogo in cui nel 1061 celebrò il suo primo Natale sull'isola, forse non scomparve con la sopraelevazione della nuova struttura normanna, ma ne divenne la sottostante cripta.[41] Non a caso il cappellano maggiore della regia cattedrale troinese era anche titolare della chiesa di Santa Lucia, evidentemente ricostruita altrove nella stessa città.[42] Il luogo, indubbiamente molto caro al conte perché aveva mantenuto l'intitolazione alla martire, fu anche la sede in cui si svolse il noto incontro tra Ruggero e il pontefice Urbano II nel 1088.[43] Gli accordi dell'incontro troinese, svoltisi sotto gli auspici della vergine siracusana, si concretizzarono ufficialmente anni dopo con la concessione pontificia della *Legatia Apostolica* al normanno.[44]

Il Gran Conte attuò un'operazione simile a Messina, che considerava *clavem Siciliae*, dove fece erigere il suo castello, successivamente ampliato e trasformato nel Palazzo reale di Ruggero II, contiguo alla chiesa di Santa Lucia detta dei Greci, perché preesistente addirittura all'invasione saracena, mentre una seconda di rito latino venne fondata invece *extra moenia*, presso la porta che Ruggero aveva attraversato entrando trionfalmente in città dopo aver sconfitto i saraceni.[45] La scelta di far sorgere le proprie residenze in entrambi i casi esaminati, Troina e Messina, caduta puntualmente presso antiche chiese bizantine e pre-islamiche, entrambe dedicate a Lucia, eleggendole a sorta di cappelle regie, non dovette passar inosservata agli occhi dei cristiani siculi.

Accanto al ripristino di antichi vescovadi,[46] Ruggero si preoccupò, mentre proseguiva l'avanzata militare nell'isola, di fondare casali, chiese

---

[41] A. Condorelli, "Troina «vetustissima siciliae urbs» e il Cristo Pantocratore dell'Arciconfraternita dei Bianchi", in *Arte d'Occidente: temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini,* a cura di A. Cadei, voll. I-III (Roma: Sintesi Informazione, 1999), 697-706, 697.

[42] *Ibidem*, 705, n. 10.

[43] S. Fodale, "Il Gran Conte," 33; *Idem*, "Fondazione e rifondazioni," 56; S. Tramontana, *La città, il vescovo*, 78-81.

[44] S. Vacca, *La legazione Apostolica*, 132.

[45] Per entrambe le chiese messinesi cfr. G. Cigni, "Le chiese greche di Messina. Ricerche di topografia e toponomastica," *Immagine e scrittura. Presenza greca a Messina dal Medioevo all'età Moderna* (Palermo: Fondazione Federico II, 2013), 276-311, 282.

[46] La rifondazione dei vescovadi nelle loro antiche sedi bizantine, tranne Mazara e Troina, fu attuata per rivendicare una sorta di continuità della loro storia tra passato e presente, ma l'affidarle tuttavia a presuli normanni, dunque latini, segnava il passaggio della loro giurisdizione da Bisanzio a Roma. Nicodemo infatti, il vecchio vescovo greco

e cappelle dedicate alla martire siracusana, in parte non più esistenti ma documentati soprattutto negli atti di donazione del normanno.

A epoca normanna risale l'edificazione della chiesa matrice di Santa Lucia a Mistretta che, secondo un documento considerato un falso più tardo (1102), Ruggero donò all'abbazia di Mileto, significativamente anch'essa di fondazione ruggeriana, prima che la sua 'aura di creazione comitale' la ponesse sotto la prestigiosa giurisdizione di Cefalù, altra istituzione regia[47]. In un documento del 1094 il Gran Conte donò al monastero greco di Sant'Elia presso Troina, tra i vari possedimenti, il tenimento di Santa Lucia *de Judaica* e l'omonima valle per il pascolo del bestiame;[48] all'abbazia di San Filippo di Fragalà, antico cenobio bizantino e uno dei più ricchi monasteri del XII secolo, donò il *casalis Sancte Lucie,*[49] a San Filippo il Grande, presso Messina,[50] donò le 'terre di Santa Lucia' sopra la frazione di Contesse, mentre sappiamo che san Lorenzo il siciliano fondò nel 1070 una chiesa dedicata alla martire siracusana ad Agira, una delle prime tappe dell'avanzata normanna in terra siciliana, a sua volta donata dal Gran Conte al monastero di san Filippo di Frazzanò.[51]

Ruggero concesse ad Ansgerio, vescovo di Catania,[52] tra le altre cose, il casale di Aci Santa Lucia,[53] oggi Aci Catena, e le terre di Santa

di Palermo, venne subito confermato nella sua carica dal pontefice Alessandro II, ma a succedergli qualche anno dopo fu un normanno: Francesco Giunta, *Medioevo*, 73; S. Fodale, "Fondazione e rifondazioni," 53, 55.

[47] White Jr., *Il monachesimo latino,* 306; Julia Becker, *Documenti latini e greci*, 289.

[48] *Ibidem*, 193-196.

[49] L'importanza del casale di Santa Lucia era tale che nel 1277 era dotato di un baiulo, ovvero un funzionario regio predisposto a un distretto, di cui conosciamo il nome, Costantinus Bracconerius, che in un documento bilingue si firma in greco *stratigoto pro tempore* di Santa Lucia, mentre nella parte latina, *Baiulis Sancte Lucie:* Shara Pirrotti*, Il monastero di San Filippo di Fragalà: secoli XI-XV: organizzazione dello spazio, attività produttive, rapporti con il potere, cultura* (Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008), 61, 230, 232.

[50] Ivan Gobry, *Storia del monachesimo. L'Europa di Cluny. Riforme monastiche e società d'Occidente (secoli VIII-XI)* (Roma: Città Nuova, 1999), 261.

[51] Per la chiesa di Santa Lucia ad Agira: Filippo Maria Provitina, *Argira e i suoi santi* (Palermo: Tipografia, 2009), 66, 134, 194. Per la vita del santo: Shara Pirrotti, *Vita di un eroe medievale siciliano. Tre manoscritti su san Lorenzo da Frazzanò* (Messina: Centro Studi San Filippo, 2003).

[52] H. Bresc, "Dominio feudale, consistenza patrimoniale e insediamento umano," in *Chiesa e società in Sicilia: l'eta normanna,* Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'areidiocesi di Catania 25-27 novembre 1992, ed. G. Zito (Turin, 1995), 91-107, 93.

[53] Stelladoro, *Lucia*, 63, n. 23.

Lucia, variamente denominate di Catania o Mascalucia nei documenti successivi[54]. Al XII secolo risalgono le chiese di Santa Lucia a Palermo, già esistente nel 1118,[55] forse fondata dal normanno in memoria della presa della capitale emirale araba, e ad Adernò, dove una nipote del Gran Conte, Adelicia, fondò il monastero femminile di Santa Lucia consacrato da Giovanni, arcivescovo di Bari.[56]

Significativo è che tra Noto e Palazzolo, in contrada Mèndola, Ruggero abbia fondato una prioria agostiniana, il monastero di Santa Lucia romana, dove si venerava la memoria dei santi Lucia e Geminiano.[57] La martire romana, a cui era dedicato il monastero di Mèndola, derivava, come già accennato in precedenza, da una duplicazione tarda della leggenda della vergine siracusana, e forse ne era perfettamente consapevole anche Ruggero I se vi fece costruire un cenobio in suo onore, dove il conte di Siracusa, Tancredi, volle seppellire suo figlio Roberto.[58]

---

[54] La denominazione si deve a un'antica icona dedicata alla vergine siracusana, il toponimo venne poi preceduto dal termine Massa a indicare un agglomerato di case rurali. Cfr. Maria Grazia Sapienza Pesce, Vito Bruno, *Mascalucia, terra di santa Lucia di Catania, attraverso foto, pecchi e ricordi* (Catania: Incontri, 2009); Stelladoro, *Lucia*, n. 95, 108.

[55] A. Giordano, "La chiesa di Santa Lucia extra moenia e la committenza viceregia a Palermo tra XVI e XVII secolo," *Lexicon: Storie e Architettura in Sicilia* 3 (2006): 7-18, 14 n. 2; E. Vitale, "Il culto di Santa Lucia a Palermo", in *Santa Lucia e le sue reliquie in Sicilia*, [I° quaderno della Deputazione], a cura di D. Bottaro, B. La Rosa (Siracusa: Melino Nerella, 2014), 38-41.

[56] Lynn Townsend White Jr., *Il monachesimo latino,* 176, 241-242; A. Mursia, "L'intervento dell'elité normanna e dell'ordine benedettino nell'ambito della ri-cristianizzazione latina dell'area simetino-etnea tra XI e XIII secolo," *Ora et labora. L'incidenza benedettina nell'area simetino-etnea. Documenti e monumenti* (Rome: Edizioni Efesto, 2015), 90-113, 107-111; V. Amore*,* "I complessi architettonici delle moniali in area simetino-etnea. Un esempio: santa Lucia in Adrano," *Ora et labora*, 116-139.

[57] Per il monastero di Santa Lucia di Mendola: cfr. Bruno D'Aragona, *Santa Lucia di Noto. Gloria bimillenaria della Sicilia sacra e monarchica*, (Siracusa: Centro Alti Studi Storici 1987); A. Messina, "«Ecclesiam, ubi est Fons in Crypta» Santa Luica di Mèndola, un priorato agostiniano nella Sicilia normanna," *La Cristianizzazione in Italia tra Tardoantico e Altomedioevo*, IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 2004), a cura di R.M. Bonacasa Carra, E. Vitale, vol. II (Palermo: Saladino, 2007), 1729-1741.

[58] Per A. Messina tale scelta era indice della volontà di farne un 'mausoleo' della dinastia normanna di Siracusa, ma non si spiegherebbe tuttavia perché scegliere quale luogo di sepoltura un monastero dedicato a una semisconosciuta santa romana, quando si disponeva in città dell'originale sepolcro di santa Lucia. Forse la spiegazione sta sia nell'impossibilità di utilizzare gli spazi del nuovo monastero luciano *extra moenia*, rifondato da Gerardo da Lentini proprio in quegli anni e dunque ancora impraticabile,

Ruggero I e la basilica di Santa Lucia *extra moenia* a Siracusa

La più importante istituzione dedicata alla santa, a opera dal Gran Conte, non poté che essere il santuario di Santa Lucia *extra moenia* costruito a Siracusa. La città aretusea era stata una delle ultime a essere riconquistata dai normanni, perché saldamente nelle mani forse dell'ultimo grande emiro di Sicilia, *Benaverth* o *Ibn al-Ward.*[59] Solo dopo il 1085, quando l'emiro compì una tremenda razzia in Calabria, dove devastò e saccheggiò Nicotera, Ruggero tornò a Mileto e organizzò l'attacco alla città.[60]

La preparazione dell'assedio di Siracusa è dettagliatamente descritta dal cronista del normanno, ammantata da un'aura quasi sacrale. Più volte Malaterra sottolinea l'importanza della conquista della città per il valore strategico, politico ed emblematico del centro siciliano;[61] per Ruggero I era l'ultimo baluardo musulmano della Sicilia, nonché luogo in cui aveva vissuto e dove era stata infine martirizzata la sua santa protettrice. Liberare Siracusa doveva apparire agli occhi dei contemporanei la liberazione stessa di santa Lucia e della Sicilia dal dominio saraceno.

Malaterra, che già aveva descritto Ruggero molto partecipe ai culti, «*ecclesias frequentare cum devotione, sacris hymnis adstare*»,[62] tale da farne

---

sia nella volontà di avere l'onore di esser sepolti in un edificio di fondazione regia, voluto dal liberatore della Sicilia, e comunque dedicato a santa Lucia. Il cenobio venne ceduto da Tancredi al monastero di Santa Maria di Bagnara, in Calabria, ennesima fondazione ruggeriana del 1085-89. Oggetto di continue donazioni sia da parte dei signori di Noto che di Siracusa, nonché di re Ruggero II, era la prioria più ricca che Bagnara possedesse: cfr. A.C. Garufi, "Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno," *Archivio Storico per la Sicilia* 6 (1940): 1-96, 51, 54; Lynn Townsend White Jr., *Il monachesimo latino,* 81, 286; Bruno D'Aragona, *Santa Lucia di Noto*, 16; A. Messina, «Ecclesiam, ubi est Fons in Crypta», 1730-1731.

59 Mariarosa Malesani, *Fatti e personaggi dell'alto medioevo siracusano* (Siracusa: Italia Nostra, 2011), 42-46.

60 U. Rizzitano, "Ruggero il Gran Conte"; L. Gatto, "La conquista cristiana di Siracusa (maggio-ottobre 1086)," *Cultura e Società nell'Italia Medievale*: studi per Paolo Brezzi, vol. I (Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1988), 393-412, 398.

61 Anche altri autori hanno rimarcato il *topos* della città quale capitale dell'isola. Così si esprime l'anonimo autore dell'*Historia Sicula,* che solo nel caso di Siracusa ne descrive l'assedio normanno, mentre glissa o è riduttivo per quanto riguarda le altre città, come Agrigento o Castrogiovanni: cfr. *Ibidem*, 403-406.

62 S. Fodale, "Fondazione e rifondazioni," 55-56.

modello del sovrano cristiano, afferma che il normanno, prima di far vela per Siracusa nel 1086, fece svolgere una processione che si snodò per molte chiese e a cui partecipò egli stesso, a piedi nudi, distribuendo elemosine ai più poveri, per ottenere il benestare di Dio all'impresa.[63]

Anche durante l'assedio presso le mura di Siracusa prima dell'attacco, come riporta ancora il cronista, Ruggero ascoltò la santa messa e fece cantare gli inni mattutini, e solo dopo che vennero fatti tutti confessare dai sacerdoti si procedette alle azioni belliche.[64] Dopo la conquista della città, Siracusa venne concessa a suo figlio ed erede Giordano e alla morte di quest'ultimo restò feudo ad appannaggio della famiglia reale per lungo tempo.

È presumibile che il normanno diede avvio al progetto di ricostruzione della basilica di Santa Lucia *extra moenia* già all'indomani della presa della città e, nella sua volontà di innalzare la nuova chiesa alla martire, giova sottolineare un elemento che finora non è mai stato adeguatamente precisato.[65]

Nel suburbio siracusano, all'arrivo di Ruggero (1086), vi dovevano essere solo le macerie dell'antico cenobio bizantino (VI secolo) che insisteva sulla tomba della santa, tuttavia, egli scelse di costruire la sua nuova chiesa non sulla tomba della martire, ma sul luogo in cui era stata martirizzata: qui da tempo immemorabile, era sorta la prima chiesa dedicata a Lucia, ovvero quel «tempio» edificato dove ella era morta, citato espressamente in tutte le sue *passiones*. La scelta a mio parere non fu casuale; così facendo Ruggero si riallacciava al passato stesso della

---

[63] Guglielmo Malaterra, *Ruggero I e Roberto il Guiscardo* (Cassino: Francesco Ciolfi, 2002), 271.

[64] *Ibidem*, 273.

[65] La diocesi di Siracusa venne fondata in concomitanza con quella catanese tra il 1091/92, ed è spesso ricordata nei documenti del Gran Conte con estremo risalto. In un documento del 1094, Siracusa è citata come ultima fondazione diocesana, forse per esaltarne l'importanza, *ad ultimum quoque Syracusanam constituit ecclesiam et episcopum*, altrove si puntualizza: *Syracusanam ecclesiam novissime restaurans*, intendendo per gli studiosi sia una ricostruzione da interpretarsi in senso spirituale, ovvero di riattivazione della diocesi, sia in senso materiale, come ricostruzione o restaurazione della sua chiesa (Cfr. H. Enzensberger, "Fondazione o "rifondazione"? Alcune osservazioni sulla politica ecclesiastica del conte Ruggero," in *Chiesa e società in Sicilia,* 21-49, 29, 34-35). L'atto di fondazione stesso della diocesi è un autentico manifesto politico, poetico e infarcito di rimandi veterotestamentari e messianici, dove i richiami allo splendore della Chiesa siracusana del passato, coacervo di gloriosi martiri e confessori, non può che richiamare alla mente la figura della vergine Lucia. Julia Becker, *Documenti latini e greci,* 158-161.

martire, all'origine del suo 'mito' agiografico, creando una continuità tra la fondazione paleocristiana e la nuova basilica normanna.[66] Con la costruzione di Santa Lucia *extra moenia* poteva quasi dirsi conclusa la riconquista della terra natia della santa a cui il normanno aveva dedicato la sua intera impresa.

Nel panegirico dedicato a santa Lucia dal bizantino Giovanni Tzetze, in pieno XII secolo, l'autore cita testualmente la presenza di «un bellissimo tempio» visibile (al suo tempo) sul luogo del martirio, che all'epoca non poteva che essere la fondazione ruggeriana. Purtroppo non sappiamo molto di tale basilica essendo leggibile, in parte, solo la struttura; si doveva trattare di un'imponente basilica a tre navate su colonne, con transetto incluso nei muri perimetrali. Ai primi del XII secolo dovrebbero appartenere anche il portale d'ingresso, decorato con elementi vegetali e due protomi di animali sui peducci dell'arco, e il livello più basso della torre campanaria.

Certamente Ruggero fu assai prodigo anche nelle suppellettili e nei vasi sacri donati alla chiesa di cui possiamo farcene una, se pur vaga, idea se confrontati con quelli di cui sua nipote, la contessa Adelicia, nel 1158, dotò il monastero di Santa Lucia ad Adernò. Questi erano: due coppie di crocifissi, croci, calici, anfore e bacini, più quattro candelabri e un incensiere tutti in argento, altri quattro candelabri in bronzo, un ricco corredo di vesti liturgiche, un prezioso messale, probabilmente miniato, più tutti i libri necessari alle funzioni sacre, tre campane di

---

[66] Chiarificatore è, ancora una volta, il paragone con Catania dove Ruggero costruì una nuova e imponente cattedrale in onore di Sant'Agata (1091) presso il nuovo porto, iniziata circa vent'anni dopo la riconquista della città etnea (1071). Il sito venne preferito, in questo caso, al reale luogo del martirio della martire, nell'antico sito decentrato di Sant'Agata la Vetere. La chiesa con l'annesso monastero benedettino, il vescovado e la città intera vennero affidate dal Gran Conte al primo abate Ansgerio. (Per le vicende del monastero e del vescovado catanese cfr. H. Bresc, Dominio feudale; E. Pispisa, "Il vescovo, la città e il regno", in "Chiesa e società in Sicilia," 137-154; Maria Stelladoro, *Agata la Martire*, 102; A. Mursia, L'intervento dell'elité normanna, 97-100). Siracusa, invece, poteva vantare un'imponente cattedrale in Ortigia, frutto di secoli di rimaneggiamenti (da antico tempio greco a chiesa bizantina, da moschea a cattedrale normanna) (per la cattedrale di Siracusa: S. Russo, "La cattedrale di Siracusa," *Archivio Storico Siracusano* 5 (1991): 35-57), ma soprattutto se del monastero di Sant'Agata, Ruggero, sembra materialmente liberarsene dopo l'elezione a vescovado catanese, la basilica di Santa Lucia a Siracusa restò sempre una fondazione di patronato regio, intimamente connessa con il potere reale siciliano ed emblema di legittimazione sacrale per i futuri signori di Sicilia.

diverse dimensioni e soprattutto due effigi argentee raffiguranti la Vergine Maria e santa Lucia.[67] Una dotazione degna di una cappella palatina.

È ignota la decorazione interna, ma recentemente Vittorio Giovanni Rizzone ha gettato una luce inaspettata sull'originale aspetto della basilica normanna. L'autore ha ricondotto un'iscrizione incisa su una lastra in marmo, ora in due frammenti, (h 0,25 cm, largh. 0,22 cm, sp. 0,034 cm), conservata nell'annesso convento dei Padri Minori Francescani, alla fondazione regia della chiesa. Il testo, scritto in eleganti caratteri greci, mutilo ma forse redatto in trimetri giambici, riporta un'iscrizione dedicatoria per la costruzione di un edificio sacro, datato alla prima fase normanna.[68] Ruggero fece apporre la lastra summenzionata, non a caso in greco, presso la nuova fondazione luciana, come una sorta di suggello che non solo avrebbe perpetrato nel tempo la memoria del rifondatore dell'importante basilica, ma che sanciva definitivamente il legame tra il Gran Conte e santa Lucia.

La diffusione del culto luciano a opera del normanno non si limitò alla sola Sicilia. Sappiamo infatti che il vescovado di Mileto, fondazione fortemente voluta da Ruggero I, deteneva il possesso nei territori di Gioia Tauro di due monasteri greci, dei Quaranta Martiri e di Santa Lucia, chiaramente collegabili con le emergenze siracusane,[69] più un casale e una chiesa dedicati entrambi alla martire.[70]

---

[67] Amore*,* "I complessi architettonici delle moniali," 119.

[68] V.G. Rizzone, "Un'inedita iscrizione siracusana in greco di età normanna," *Jahrbuch Der Österreichischen Byzantinistik* 61 (2011): 179-184.

[69] All'interno della catacomba di Santa Lucia a Siracusa, luogo in cui si conserva l'arcosolio che la tradizione vuole essere l'originale tomba della martire, non distante dal sepolcro di santa Lucia è collocato l'oratorio dei Quaranta Martiri di Sebaste. Cfr. Mariarita Sgarlata, Grazia Salvo, *La catacomba di Santa Lucia e l'oratorio dei Quaranta Martiri* (Siracusa: Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, 2006), 62-103.

[70] Citati unicamente nelle "Memorie vescovili di Mileto" come monasteri basiliani: cfr. D. Minuto, "Notizie sui monasteri greci nell'odierna Piana di Gioia Tauro fino al secolo XV", in *Calabria Cristiana. Società, religione, cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi. 1. Dalle origini al Medioevo*, Atti del Convegno di studi (Palmi-Cittanova, 21-25 novembre 1994) a cura di S. Leanza (Soveria Mannelli: Rubbettino, 1999) 317-463, 401-402, 445-446; Fulvio Mazza, *Gioia Tauro: storia, cultura, economia* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2004), 69.

Ma è soprattutto nell'abbazia da lui fondata presso Mileto, dedicata alla Santissima Trinità e all'Arcangelo Michele (1080),[71] luogo prescelto per la sua sepoltura e come *pantheon* famigliare normanno, che egli diede ulteriore riprova della sua devozione alla santa. Attraverso un tardo beneficio, sappiamo che nella grande chiesa, non più esistente, vi fossero due cappelle, una dedicata al Santissimo Sacramento e l'altra intitolata, non a caso, a santa Lucia, dove si recitavano ben quattro messe settimanali.[72]

Quando a quasi settant'anni Ruggero I il Gran Conte si spense a Mileto (1101), venne deposto in un prezioso sarcofago romano di reimpiego nell'abbazia stessa,[73] dove, anche nella morte, veniva vegliato dalla sua venerata santa Lucia come il liberatore della Sicilia.

La diffusione del culto luciano nel XII secolo: tra devozione e omaggio feudale

La venerazione luciana, tuttavia, non doveva essere un culto nuovo per i normanni, anzi il loro nome era intimamente legato a quello della martire già prima della conquista dell'isola, come ci informa il cronista Amato di Montecassino. Trattando della spedizione siciliana del bizantino Giorgio Maniace (1038-40), inserita nella sua *Historia Normannorum*, il monaco informa della presenza tra i contingenti del generale greco di un distaccamento normanno.[74] La notizia è riportata anche da altri cronisti del tempo che concordano tutti nell'indicare in Arduino il capo dei mercenari, a differenza del solo Amato che fa espressamente di Guglielmo d'Altavilla, con i fratelli Drogone e Unfredo,[75] il comandante dei trecento uomini condotti in Sicilia.

---

[71] R. Fiorillo, P. Peduto, "Lo scavo Archeologico a Mileto vecchia," *Daidalos* 2 (2002): 52-57; Becker, *Documenti latini e greci,* 35-39.

[72] G. Pititto, "1581-1795, Abbazia SS.ma Trinità di Mileto," *Archivio Storico della Calabria* 2 (2013).

[73] V. Von Falkenhausen, "Mileto tra Greci e Normanni", in *Chiesa e Società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*, a cura di P. Borzomati, G. Caridi, A. Denisi, G.A. Labate, F. Maggioni Sesti, S.D. Minuto, R. Petrolino, t. I, (Soveria Mannelli: Rubettino 1998), 109-133, 110; M. Morrone Naymo, "Architettura Normanna a Mileto e in Calabria: il reimpiego di materiali classici," *Daidalos* 2 (2002): 58-66.

[74] Caruso, "Politica 'gregoriana,'" 467-468 G. Theotokis, *Rus,* "Varangian and Frankish Mercenaries in the Service of the Byzantine Emperors (9th – 11th c.)," in *Byzantine Symmeikta* 22 (2012): 125-156, 126.

[75] Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni* (Cassino: Francesco Ciolfi, 1999), 55-56.

Il cassinese, evitando ogni accenno sulla spedizione, si sofferma unicamente sulla conquista di Siracusa, dove è ambientato l'episodio centrale del racconto. In esso si legge che un uomo, rivolgendosi al generale Maniace, affermò di sapere dove fossero nascoste le ossa di santa Lucia e, per ordine del greco, fu condotto al sepolcro della martire da alcuni soldati che, come specificato dal cronista benedettino, erano proprio normanni.

Dunque furono loro a prelevare materialmente il corpo di Lucia dal nascondiglio in cui era stato riposto per quasi due secoli per nasconderlo ai saraceni, e furono sempre i normanni a traslarlo nella chiesa dove l'attendeva il generale greco che infine lo fece trasferire a Costantinopoli. Amato, piegando la realtà storica a favore degli Altavilla, veicolò il falso messaggio che fossero stati loro a capo della spedizione al seguito del Maniace, e dunque ne legava il nome al ritrovamento delle sacre reliquie di santa Lucia.

Questo episodio, unito con la riattivazione del culto luciano in Sicilia a opera del Gran Conte, forte della sua personale devozione verso la martire, non poté che permettere una vasta e capillare diffusione della venerazione luciana, anche nel resto dei domini continentali.[76]

Un semplice esempio può chiarire la vastità di tale devozione. Tra le 'megalomartiri' più venerate nel Medioevo nel sud Italia accanto a Lucia vi è santa Caterina.[77] Da un'analisi degli agiotoponimi e delle intitolazioni di edifici religiosi censiti per il Meridione dedicati a tale martire, contrariamente alla vasta diffusione nella devozione popolare e alla presenza capillare della santa nelle decorazioni pittoriche, sono risultate scarse le chiese e i *loci* a lei intitolati in età medievale. Quest'ultimi si concentrano per lo più in Puglia, in terra di Bari e nel Salento, mentre in area campana fa eccezione la sola zona di Amalfi.[78] A riprova di quanto detto, basti confrontare la presenza di chiese dedicate alle due martiri che emerge dalle *Rationes decimarum*[79], dove la

---

[76] Per la Calabria cfr. C. Abenavoli, "Iconografia di Santa Lucia in Calabria," *Arte Cristiana* 868 (2012): 71-75.

[77] A. Galdi, "La fortuna del culto di Caterina d'Alessandria: agiografia e dedicazioni," in *Agiografia e Iconografia nelle aree della civiltà rupestre,* Atti del quinto Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 17-19 novembre 2011) a cura di E. Menestò (Spoleto: CISAM, 2013), 149-165.

[78] *Ibidem*, 160.

[79] Le *Rationes decimarum* sono liste di chiese compilate per la riscossione della decima sessennale su tutti i redditi e i proventi ecclesiastici istituita da Gregorio X nel 1274, e

sproporzione diventa schiacciante. Per il Meridione d'Italia tali registri menzionano solo otto chiese dedicate a Caterina (tre in Calabria, rispettivamente una per la Basilicata e la Puglia e due in Campania),[80] contro le quarantuno intitolate a Lucia. Nella quasi totalità dei casi l'attestazione rinvia a una forte venerazione locale verso la martire siracusana, che per secoli ha generato e alimentato l'uso di erigere cappelle e chiese rurali, in gran parte scomparse, ma la cui memoria si ritrova ancora nel toponimo dove sorgevano.

A tal riguardo la Puglia e la Basilicata, intimamente connesse con i primi territori conquistati dai Normanni nel Meridione si dimostrano due punti di osservazione privilegiati per una tale analisi.

La Basilicata, cuore dei domini meridionali dei Normanni, non poté che giovare anch'essa del rifiorire del culto luciano. Città come Melfi, Venosa, Rapolla, Matera, Montescaglioso, Montepeloso/Irsina,[81] Oppido Lucano[82] e Anzi[83] sono punteggiate da edifici eretti in onore della santa siracusana tra la fine dell'XI secolo e per tutto il seguente.

Melfi, definita esplicitamente da Guglielmo Apulo 'capitale dell'Apulia normanna'[84] e segnata dal loro dominio anche

---

delle successive decime triennali volute da Bonifacio VIII. Esse mostrano, se pur in maniera parziale, perché non registrano la totalità degli enti ecclesiastici esistenti, il quadro generale della situazione ecclesiastica vigente tra XIII e XIV secolo. Per un approfondimento sul loro utilizzo, cfr. M. Ronzari, "Come lavorare con le *Rationes decimarum*? Riflessioni sul rapporto fra l'insediamento e le forme d'inquadramento civile ed ecclesiastico fra Due e Trecento", in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del Convegno internazionale di studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010), a cura di Paola Galetti (Spoleto: CISAM, 2012), 525-534.

[80] D. Vendola, Rationes Decimarum Italiae *nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria. Con tre grandi carte topografiche* (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1939); M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV* (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942).

[81] P. Borraro, "Brevi considerazioni sulla pittura medievale in Lucania," *Dante e la cultura Sveva*, Atti del Convegni di studi (Melfi, 25 novembre 1969) (Firenze: Olschki, 1970), 43-52, 51.

[82] La cappella faceva parte dei possedimenti del monastero di Sant'Angelo del Bosco di Avigliano: cfr. A. Maurano, "Avigliano, il Monastero di Sant'Angelo del Bosco," *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, a cura di L. Bubbico, F- Caputo, A. Maurano, vol. II (Matera: Bross, 1996), 35-38.

[83] F. Rossi, *Anzi notizie storico-statistiche* (Napoli: Giuseppe Santanello e Comp., 1877), 71.

[84] Guglielmo Apulo, *Gesta Roberti Wiscardi*, a cura di M. Mathieu (Palermo: [Istituto Italiano di Studi Bizantini e Neoellenici, Testi e monumenti 4], 1961), III, vv. 350-351, 182, 350-351.

materialmente, con segni tangibili che ne qualificavano la suddivisione del centro abitato tra i dodici conti maggiori, presenta tra le sue mura una chiesa dedicata a santa Lucia[85]. Posta non distante dalla cattedrale e databile ai primi del XII secolo, la chiesa è citata anche nell'iscrizione affrescata nel santuario rupestre omonimo, posto sulla strada per Rapolla, e datato al 1292.

Un'altra importante città ducale che conserva diverse memorie che legano la venerazione alla martire con la cultura normanna è Venosa. Assegnata a Drogone d'Altavilla, secondo gli accordi del 1042, in un documento del 1065 si fa menzione in città di una chiesa di Santa Lucia[86] già a pochi anni dall'inizio della campagna bellica in Sicilia. Grazie al normanno la città vide il ripristino della sua sede vescovile e la fondazione, presso l'antica cattedrale paleocristiana, ormai fuori le mura, del monastero della Santissima Trinità[87] eletta ben presto a *pantheon* familiare degli Altavilla[88]. Nel codice obituario dell'abbazia, che per Hubert Houben fa riferimento a una perduta fonte della fine dell'XI secolo,[89] compare l'esplicita testimonianza della festa in onore della

[85] Per la chiesa urbana di Santa Lucia: cfr. E. Bertaux, *I monumenti medievali della regione del Vulture*, rist. (Venosa: Osanna, 1991), 37; S. Tranchese, "Il centro storico di Melfi in età medievale," *Melfi i paesi e le genti del Vulture in età medievale*, Atti del Convegno (Melfi, 25 maggio 1991) (Napoli: centro studi Conoscere il Vulture, 1992), 149-191, 181, 184.

[86] Franco Dell'Aquila, *La chiesa altomedievale di Santa Lucia a Massafra* (Bari: Pugliaindifesa, 2000), 7.

[87] H. Houben, "Una grande abbazia nel Mezzogiorno medievale: la SS. Trinità di Venosa", in *Bollettino storico della Basilicata* 2 (1986): 19-44; Hubert Houben, *Medioevo monastico Meridionale* (Napoli: Liguori, 1987), 85-107.

[88] L. Derosa, "«Urbs Venusina nitet tantis decorata sepulchris»: note su una storia di presenze e assenze," in *Il potere dell'arte nel Medioevo. Studi in onore di M. D'Onofrio*, a cura di M. Gianandrea, F. Gangemi, C. Costantini (Roma: Campisano, 2014), 219-234.

[89] Hubert Houben, *Il "libro del capitolo" del monastero della SS. Trinità di Venosa (cod. Casin.334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno* (Galatina: Congedo, 1984), 63; sempre sul necrologio venosino cfr. Idem, "Il necrologio dell'abbazia della SS. Trinità di Venosa, una testimonianza del famedio della prima generazione normanna del Mezzogiorno d'Italia: bilancio storiografico e prospettive," *L'esperienza monastica Benedettina in Puglia*, Atti del Convegno di Studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), vol. II, (Galatina: Congedo, 1984), 241-255; Idem, "L'Abbazia della SS. Trinità di Venosa (1040-1297)", in *Aspetti del periodo medievale in Venosa nel territorio*. Catalogo della mostra (Venosa 23 marzo-giugno 1995), Venosa 1995, 55-70.

santa siciliana.[90] La medesima ricorrenza si attesta anche in un altro importante monastero che la tradizione vuole fondato da Boemondo d'Altavilla presso Otranto: San Nicola di Casole (fine XI secolo)[91]. Nello scarno santorale dell'abbazia italo-greca salentina, desunto da un Tipico del XII secolo, al giorno 13 dicembre, viene menzionata la festività dedicata alla vergine Lucia come, nel medesimo giorno, era menzionata anche nel Tipico del monastero messinese del Santissimo Salvatore al Faro, fondato da re Ruggero II.[92]

Dove la mediazione normanna nell'incentivazione del culto della santa siracusana si fa più significativa è a Rapolla, dove, l'erigenda cattedrale del nuovo vescovado voluto dai signori della città, viene espressamente dedicata a santa Lucia[93] (seconda metà dell'XI secolo). La nuova istituzione viene sottomessa direttamente al pontefice, secondo H. Houben, forse in qualità di riconoscimento ai meriti dei suoi primi vescovi, Oddone e Ursone che erano tra i collaboratori più stretti del Guiscardo.[94] Come sottolinea C.D. Fonseca, creare una nuova diocesi necessitava l'erezione di una cattedrale che spesso assommava, nell'ottica normanna, connotati ideologici di marcata importanza, dove la stessa dedicazione è spesso spia dell'origine e della diffusione di un culto.[95] In contemporanea, dunque, con l'operato di rifondazione ecclesiastica portato avanti dall'Altavilla in Sicilia, a Rapolla, sotto l'egida probabilmente del primo vescovo Oddone (tra 1066 o 1069), viene posta la prima pietra della nuova cattedrale. La

---

[90] C. 109, «*Nat(a)l(e) s(an)c(t)e Lucie virg(inis) et m(a)r(tyris)*»: cfr. Salvatore De Cuto, *Festività e Santi nella Basilicata Medievale. Il Martiriologio della Santissima Trinità di Venosa* (Palo del Colle: Messaggi, 1999), 108.

[91] P. Corsi, G. Lunardi, "Otranto (LE). S Nicola di Casole," in *Monasticon Italiae. III. Puglia e Basilicata*, a cura di G. Lunardi, H. Houbern, G. Spinelli, (Cesena/Place/publisher? 1989), 90.

[92] P. Rougeris, "Ricerca bibliografica sui typica italo-greci," *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* 27 (1973): 11-42; A. Luzzi, "Il calendario eortologico per il ciclo delle feste fisse del Tipico di S. Nicola di Casole," *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici* 39 (2002): 229-261, 237-238.

[93] G. Mongiello, "La chiesa di Santa Lucia in Rapolla," *Bollettino d'Arte* 2 (1964): 165-173; L. D'Amato, "Note storiche su Rapolla medievale"*,* *Radici* 1 (1989): 97-114.

[94] Ursone nel 1080 venne trasferito a capo della prestigiosa sede arcivescovile di Bari: cfr. Hubert Houben, *Medioevo monastico,* 129-149, 179-189; *Idem*, "Melfi, Venosa", in *Itinerari e centri nel Mezzogiorno Normanno-Svevo*, Atti delle decime giornate Normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991), a cura di G. Musca (Bari: Dedalo, 1993), 311-332, 318.

[95] C.D. Fonseca, "Le istituzioni dal tardo antico al tardo medioevo," in *Storia della Basilicata*, II. *Il Medioevo*, a cura di C.D. Fonseca (Bari: Laterza, 2006), 231-306, 257-259.

dedicazione a santa Lucia è, a mio parere, il più diretto riflesso della coeva impresa siciliana.

Allo scadere dell'XI secolo va ascritta la fondazione del monastero delle Sante Lucia e Agata alle Malve a Matera,[96] città che sin dall'origine dell'espansione normanna in Lucania era stata saldamente governata dai vertici della famiglia Altavilla.[97] Il monastero femminile di Santa Lucia alla Malve e quello urbano di Sant'Eustachio costituivano i due poli centrali del monachesimo occidentale in città, ma preme sottolineare, come fa notare Dietrich Heißenbüttel, che la prima menzione delle benedettine materane è del 1093, solo due anni dopo la conclusione della conquista della Sicilia, alla cui martire siracusana viene co-dedicato il monastero rupestre.[98] Analogamente con quanto successo per l'intitolazione dell'ex cattedrale di Rapolla, dunque, il caso del cenobio materano non può che rimarcare il legame tra il casato reggente e la devozione alla santa siciliana e chiarire l'origine dell'affermazione del culto riservatole nel Meridione.

Esemplificativo di tale vincolo è la donazione effettuata nel 1099 dal duca di Montescaglioso[99], Rodolfo Macabeo, all'abbazia di San Michele della città, della chiesa di Santa Lucia di sua pertinenza.[100] Il sito era collocato presso Vallecupa, con un chiaro intento apotropaico, giocando sul binomio Lucia/*Lux*. Giova ricordare che Rodolfo, era

---

[96] Cfr. B. Lafratta, "Matera, il monastero delle SS. Agata e Lucia„ in *Monasteri italogreci e benedettini*, 122-130.

[97] Nel 1046 era stato eletto conte materano Guglielmo "Braccio di Ferro", titolo passato successivamente ai fratelli Drogone e Unfredo, restando saldamente in mano normanna, come dimostra la rete di monasteri benedettini collocati tra i Sassi. C.D. Fonseca, "La città medievale (secoli VI-XIV)," in *Matera*, a cura di C.D. Fonseca, R. Demetrio, G. Guadagno, (Roma-Bari: Laterza, 2003), 11-25, 16; C.D. Fonseca, "Il popolamento rupestre," in *Storia della Basilicata*, 164-191, 173.

[98] D. Heißenbüttel, "La civiltà rupestre in Basilicata: collocazione storica, tipologie architettoniche e cultura pittorica delle chiese rupestri nel materano," in *Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV),* Atti del terzo Congresso internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR) 22-24 novembre 2007), a cura di E. Menestò (Spoleto: CISAM, 2009), 167-180, 172.

[99] Nel territorio, per l'esattezza, esisteva una chiesa dell'XI secolo *extra moenia* dedicata alla siracusana, possedimento del monastero di San Michele di Montescaglioso e una cittadina di proprietà del Capitolo: cfr. L. Bubbico, "Le dipendenze dell'Abbazia di Montescaglioso. Gli insediamenti nel territorio," in *Monasteri italogreci e benedettini*, 160-165, 162 n. 36.

[100] La chiesa era posta in un complesso fortificato costituito dalla chiesa monoaulata, dedicata alla martire, e da un cortile di raccordo tra le varie strutture. *Ibidem*, 161-162.

sposo di Emma, principessa normanna, sorella di re Ruggero II e figlia del Gran Conte di Sicilia.[101] La figlia di costoro, ovvero Adelicia di Adernò, fu la fondatrice del monastero benedettino di Santa Lucia ad Adrano e la donatrice della basilica ruggeriana di Siracusa al vescovo di Cefalù.

Scorrendo i lasciti effettuati dai vari conti normanni, soprattutto a prestigiose fondazioni monastiche, veniamo a conoscenza che nel medesimo periodo, tra l'XI e il XII secolo, esistevano svariate chiese intitolate a santa Lucia di proprietà comitale normanna, sparse anche in Puglia.

Ozioso sarebbe contare il cospicuo numero di chiese rupestri dedicate a Lucia sparse per la regione, o le molte cappelle urbane in quasi tutti i centri maggiori apuli databili al XII secolo, mi limiterò a citare solo alcuni casi di edifici *sub-divo* particolarmente legati all'ambito normanno. Nel maggio del 1081 una *ecclesia Sancte Lucie quae constructa est in terra Masafri*, viene ceduta all'Abbazia di Cava dei Tirreni, da Riccardo da Senescalco, signore di Mottola e Castellaneta, figlio di Drogone d'Altavilla.[102] In un atto di donazione del 1145-46 il conte di Conversano Roberto, ennesimo genero del Gran Conte di Sicilia, cede al monastero venosino la chiesa di Santa Lucia a Molfetta.[103] A Trani, città attribuita a Pietro I, consanguineo degli Altavilla, nella nota riunione del 1046 a Melfi, e strettamente legata al Guiscardo e alla sua successione, è citata una chiesa di Santa Lucia nel 1145, presso il porto cittadino,[104] similmente a quanto avviene a Bari.[105] Dipendente da Cava

---

[101] La donna, orgogliosa del suo retaggio famigliare, si firmava negli atti ufficiali come: *Emma comitisse comitis Rogerii filiae*.

[102] P. Dalena "Chiesa di Santa Lucia a Massafra," in *Insediamenti Benedettini in Puglia, per una storia dell'arte dell'XI al XVIII secolo*, Catalogo della Mostra (Bari, novembre 1980-gennaio 1981) a cura di M.S. Calò Mariani (Galatina: Congedo, 1985), 557-558; *Idem*, "Santa Lucia, Massafra," in *Monasticon Italiae*, 71; F. Panarelli, "I monasteri latini e l'organizzazione territoriale", in *Dall'Habitat rupestre*, 239-256, 250-252.

[103] F. Caputo, "Venosa. I possessi della Santissima Trinità," in *Monasteri italogreci e benedettini*, 211-212, 212.

[104] A. Venditti, "Architetture a cupole in Puglia (I). Le chiese di Ognissanti a Valenzano, San Benedetto a Conversano, San Vito a Polignano, Santa Maria di Càlena, Santa Lucia e Sant'Antonio a Trani," in *Napoli Nobilissima* 6 (1967), 108-122, 118; Benedetto Ronchi, *Indagine sullo sviluppo urbanistico di Trani dall'XI al XVIII secolo* (Trani: Schena, 1984): 24-25.

[105] Nino Lavermicocca, *Bari bizantina: 1071-1156: il declino* (Bari: Edizioni di Pagina, 2007): 74.

era, alla metà del XII secolo, la chiesa di Santa Lucia *extra civitatem Cannarum*, presso Barletta,[106] a differenza della chiesa di *Sanctae Luciae de civitate Siponto* appartenente a Santa Maria di Càlena.[107]

Come ho avuto modo di tratteggiare in queste pagine, il vero punto di svolta nella diffusione del culto di santa Lucia fu, paradossalmente, la perdita e la riconquista della Sicilia musulmana. Regista e interprete della riattivazione della sua venerazione fu certamente Ruggero il Gran Conte e la sua politica di conciliazione tra istanze di conquista e mediazione psicologica verso i nuovi popoli assoggettati. Santa Lucia diventa, nell'XI secolo, il Palladio della riconquista della Sicilia, intrecciando il suo nome a quello dei liberatori dell'isola sino a farsi loro nume tutelare. L'emulazione e l'omaggio feudale verso gli Altavilla e la loro impresa siciliana, a opera dei vari conti normanni del sud Italia, come si evince nel caso di Rapolla, portarono alla vasta e capillare venerazione per la martire anche altrove. Con la Sicilia tornata in seno alla cristianità, e il Meridione saldamente in mano Normanna, il culto luciano poté radicarsi rapidamente intrecciatosi ormai con le gesta dei nuovi dominatori.

Uno sviluppo tanto capillare è paragonabile solo a quello che ebbe, ancora nel XIV secolo, quando alla legenda agiografica luciana venne aggiunto il particolare dell'eradicazione, volontaria o meno, dei suoi bellissimi occhi, episodio assente nella sua *passio* ma che generò ben presto non solo il patronato della santa sulle malattie oftalmiche, ma un'apposita iconografia in sostituzione di quella con cui era stata venerata sino ad allora. Ma questa è tutta un'altra storia.

Bibliografia

Abenavoli, C. "Iconografia di Santa Lucia in Calabria." In *Arte Cristiana* 868 (2012): 71-75.

Amari, Michele. *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Vol. II. Firenze: F. Le Monnier.

Amato, di Montecassino. *Storia dei Normanni*. Cassino: Francesco Ciolfi, 1999.

Amore, V. "I complessi architettonici delle moniali in area simetino-etnea. Un esempio: santa Lucia in Adrano." In *Ora et labora,*

[106] G. Lunardi, "Santa Lucia di Canne, Barletta," in *Monasticon Italiae*, 37-38.

[107] G. Lunardi, "Santa Lucia, Manfredonia," in *Monasticon Italiae*, 69.

L'incidenza benedettina nell'area simetino-etnea. Documenti e monumenti, 116-139. Roma: Efesto, 2015.

Becker, J. *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*. Roma: Viella, 2013.

Bertaux, E. *I monumenti medievali della regione del Vulture*, rist. Venosa: Osanna, 1991.

Biviano, F. "Santa Lucia di Milazzo da casale Normanno a terra Aragonese (secoli XI-XIV)." In *Ricerche storiche e archeologiche nella Val Demone*, Atti del Convegno di studi (Monforte San Giorgio, 17-18 luglio 2014), ed. F. Imbesi, G. Pantano, L. Santagati, 142-165. Caltanissetta: Società Nissena di Storia Patria, 2014.

Borraro, P. "Brevi considerazioni sulla pittura medievale in Lucania." In *Dante e la cultura Sveva*, Atti del Convegni di studi (Melfi, 25 novembre 1969), 43-52. Firenze: Olschki, 1970.

Bresc, H. "Dominio feudale, consistenza patrimoniale e insediamento umano." In *Chiesa e società in Sicilia. L'età Normanna*, Atti del I Convegno Internazionale (Catania, 25-27 novembre 1992), ed. G. Zito, 91-107. Torino: Sei, 1995.

Bubbico, L. "Le dipendenze dell'Abbazia di Montescaglioso. Gli insediamenti nel territorio." In *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, ed. L. Bubbico, F. Caputo, A. Maurano, vol. II, 160-165. Matera: Bross, 1996.

Canale, Cleofe Giovanni. *La cattedrale di Troina: influssi architettonici normanni e problemi di datazione*. Palermo: Flaccovio, 1951.

Caputo, F. "Venosa. I possessi della Santissima Trinità." In *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, ed. L. Bubbico, F- Caputo, A. Maurano, vol. II, 211-212. Matera: Bross, 1996.

Carone, G. "Il trifollaro di Ruggero I: analisi iconografica." In *Rogerius*. Bollettino dell'istituto della Biblioteca Calabrese. Periodico di cultura e bibliografia IX (gen-giu 2006): 115-119.

Caruso, S. "Politica 'gregoriana', latinizzazione della religiosità bizantina in Italia Meridionale, isole di resistenza greca nel Mezzogiorno d'Italia tra XI-XII secolo." In *Santi e demoni nell'Altomedioevo occidentale (secoli IV-XI)*, Settimane di Studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVI (Spoleto, 7-13 aprile 1988), 463-537. Spoleto: CISAM, 1989.

Casalnuovo, R.. "Tracce e riflessi del Monachesimo italo-bizantino sulla fascia jonica lucana." In *Studi Lucani*, Atti del II Convegno

Nazionale di Storiografia Lucana (Montalbano Jonico-Matera, 10-14 settembre 1970), ed. P. Borraro, 137-148. Galatina: Congedo, 1976.

Catalioto, L. "Nefanda impietas Sarracenorum: la propaganda antimusulmana nella conquista del Valdemone." In *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII*, Atti del convegno internazionale (Messina, 24 - 26 maggio 2007), ed. R. Castano, F. Latella, T. Sorrenti, 173-185. Roma: Catalioto, 2007.

Cherubini, G. "Popoli, etnie e territorio alla vigilia della conquista. Il Mezzogiorno continentale." In *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130),* Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), ed. R. Licinio, F. Violante, 67- 85. Bari: Dedalo, 2006.

Cigni, G. "Le chiese greche di Messina. Ricerche di topografia e toponomastica." In *Immagine e scrittura. Presenza greca a Messina dal Medioevo all'età Moderna*, 276-311. Palermo: Fondazione Federico II, 2013.

Condorelli, A. "Troina «vetustissima siciliae urbs» e il Cristo Pantocratore dell'Arciconfraternita dei Bianchi." In *Arte d'Occidente: temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, ed. A. Cadei, voll. I-III, 697-706. Roma: Sintesi Informazione, 1999.

Corsi, P., G. Lunardi. "Otranto (LE). S Nicola di Casole." In *Monasticon Italiae. III. Puglia e Basilicata*, ed. G. Lunardi, H. Houbern, G. Spinelli, 90. Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 1986.

Cuozzo, E. *"Quei maledetti Normanni". Cavalieri e organizzazione militare nel mezzogiorno normanno*. Napoli: Guida, 1989.

Cuozzo, E., Jean-Marie Martin, ed. *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*. Bari: Laterza, 1997.

D'Amato, L. "Note storiche su Rapolla medievale." *Radici* 1 (1989): 97-114.

D'Aragona, B. *Santa Lucia di Noto. Gloria bimillenaria della Sicilia sacra e monarchica.* Siracusa: Centro Alti Studi Storici 1987.

Dalena, P. "Chiesa di Santa Lucia a Massafra." In *Insediamenti Benedettini in Puglia, per una storia dell'arte dell'XI al XVIII secolo*, Catalogo della Mostra (Bari, novembre 1980-gennaio 1981), ed. M.S. Calò Mariani, 557-558. Galatina: Congedo, 1985.

_____. "Santa Lucia, Massafra." In *Monasticon Italiae. III. Puglia e Basilicata*, ed. G. Lunardi, H. Houbern, G. Spinelli, 71. Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 1986.

De Cuto, S. *Festività e Santi nella Basilicata Medievale. Il Martiriologio della Santissima Trinità di Venosa*. Palo del Colle: Messaggi, 1999.

Dell'Aquila, F. *La chiesa altomedievale di Santa Lucia a Massafra*. Bari: Pugliaindifesa, 2000.

Derosa, L. "«Urbs Venusina nitet tantis decorata sepulchris»: note su una storia di presenze e assenze." In *Il potere dell'arte nel Medioevo. Studi in onore di M. D'Onofrio*, ed. M. Gianandrea, F. Gangemi, C. Costantini, 219-234. Rome: Campisano, 2014.

Enzensberger, H. "Fondazione o "rifondazione"? Alcune osservazioni sulla politica ecclesiastica del conte Ruggero." In *Chiesa e società in Sicilia. L'età Normanna*, Atti del I Convegno Internazionale (Catania, 25-27 novembre 1992), ed. G. Zito, 21-49. Torino: Sei, 1995.

Falkenhausen, V. Von. "Chiesa greca e chiesa latina in Sicilia prima della conquista araba." *Archivio Storico Siracusano* 5 (1978-79): 137-155.

_____. "Mileto tra Greci e Normanni." In *Chiesa e Società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*, ed. P. Borzomati, G. Caridi, A. Denisi, G.A. Labate, F. Maggioni Sesti, S.D. Minuto, R. Petrolino, T. I, 109-133, Soveria Mannelli: Rubettino 1998.

Feniello, A. *Sotto il segno del leone. Storia dell'Italia musulmana*. Bari: Laterza, 2015.

Fiorillo, R., P. Peduto. "Lo scavo Archeologico a Mileto vecchia." *Daidalos* 2 (2002): 52-57.

Fodale, S. "Il Gran Conte e la Sede apostolica." In *Ruggero il Gran conte e l'inizio dello stato normanno*, Atti delle seconde giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975), 25-42. Dedalo: Rome, 1977.

_____. "Fondazione e rifondazioni episcopali da Ruggero I a Guglielmo II." In *Chiesa e società in Sicilia. L'età Normanna*, Atti del I Convegno Internazionale (Catania, 25-27 novembre 1992), ed. G. Zito, 51-61. Torino: Sei, 1995.

Follieri, E. "Il culto dei santi nell'Italia greca." In *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del convegno storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), 553-577. Padova: Antenore, 1972.

Fonseca, C.D. "Le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia Meridionale e Ruggero il Gran Conte." In *Ruggero il Gran conte e l'inizio dello stato*

normanno, Atti delle seconde giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975), 43-66. Dedalo: Roma, 1977.

_____. "«Catedra pontificatus» e potere politico: il ruolo delle Cattedrali nel quadro degli assetti istituzionali del Mezzogiorno d'Italia."In *Chiesa e società in Sicilia. L'età Normanna*, Atti del I Convegno Internazionale (Catania, 25-27 novembre 1992), ed. G. Zito, 11-19. Torino: Sei, 1995.

_____. "La città medievale (secoli VI-XIV)." In *Matera*, ed. C.D. Fonseca, R. Demetrio, G. Guadagno, 11-25. Rome-Bari: Laterza, 2003.

_____. "Il popolamento rupestre." In *Storia della Basilicata, II. Il Medioevo*, ed. C.D. Fonseca, 164-191. Bari: Laterza, 2006.

_____. "Le istituzioni dal tardo antico al tardo medioevo." In *Storia della Basilicata, II. Il Medioevo*, ed. C.D. Fonseca, 231-306. Bari: Laterza, 2006.

Gabrieli, F. "Principio e fine di Siracusa araba." In *Archivio Storico Siracusano* 5 (1978-79): 207-220.

Galdi, A. "La fortuna del culto di Caterina d'Alessandria: agiografia e dedicazioni." In *Agiografia e Iconografia nelle aree della civiltà rupestre*, Atti del quinto Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 17-19 novembre 2011), ed. E. Menestò, 149-165. Spoleto: CISAM, 2013.

Garufi, A.C. "Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno." *Archivio Storico per la Sicilia* 6 (1940): 1-96.

Gatto, L. "La conquista cristiana di Siracusa (maggio-ottobre 1086)." In *Cultura e Società nell'Italia Medievale: studi per Paolo Brezzi*, vol. I, 393-412. Rome: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1988.

Giannarelli, E. *La tipologia femminile nella biografia e nell'autobiografia cristiana del IV secolo*. Rome: Istituto Storico per il Medio Evo, 1980.

_____. "La donna nel cristianesimo antico: tra filosofia e mito." In *Donne sante, sante donne. Esperienza religiosa e storia di genere*, 99-117. Torino: Rosenberg & Sellier, 1996.

Giordano, A. "La chiesa di Santa Lucia extra moenia e la committenza viceregia a Palermo tra XVI e XVII secolo." In *Lexicon: Storie e Architettura in Sicilia* 3 (2006): 7-18.

Girgensohn, D., N. Kamp. "Urkunden und Inquisitionen des 12. und 13. Jahrhunderts aus Patti." In *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 45 (1965): 1-240.

Giunta, F. *Medioevo normanno*. Palermo: Vittorietti, 1982.

Gobry, I. *Storia del monachesimo. L'Europa di Cluny. Riforme monastiche e società d'Occidente (secoli VIII-XI).* Rome: Città Nuova, 1999.

Guglielmo, Apulo. *Gesta Roberti Wiscardi*, ed. M. Mathieu. Palermo: [Istituto Italiano di Studi Bizantini e Neoellenici, Testi e monumenti 4], 1961.

Heißenbüttel, D. "La civiltà rupestre in Basilicata: collocazione storica, tipologie architettoniche e cultura pittorica delle chiese rupestri nel materano." In *Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)*, Atti del terzo Congresso internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR) 22-24 novembre 2007), ed. E. Menestò, 167-180. Spoleto: CISAM, 2009.

Houben, H. "Il necrologio dell'abbazia della SS. Trinità di Venosa, una testimonianza del famedio della prima generazione normanna del Mezzogiorno d'Italia: bilancio storiografico e prospettive." In *L'esperienza monastica Benedettina in Puglia*, Atti del Convegno di Studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), vol. II, 241-255. Galatina: Congedo, 1984.

______. *Il "libro del capitolo" del monastero della SS. Trinità di Venosa (cod. Casin.334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno*. Galatina: Congedo, 1984.

______. "Una grande abbazia nel Mezzogiorno medievale: la SS. Trinità di Venosa." *Bollettino storico della Basilicata* 2 (1986): 19-44.

______. *Medioevo monastico Meridionale*. Napoli: Liguori, 1987.

______. "Melfi, Venosa." In *Itinerari e centri nel Mezzogiorno Normanno-Svevo*, Atti delle decime giornate Normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991), ed. G. Musca, 311-332. Bari: Dedalo, 1993.

______. "L'Abbazia della SS. Trinità di Venosa (1040-1297)." In *Aspetti del periodo medievale in Venosa nel territorio*. Catalogo della mostra (Venosa 23 marzo-giugno 1995), ed. Antonio Capano, 55-70. Lavello: Volonnino, 1995.

Inguanez, M., L. Mattei-Cerasoli, P. Sella. *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*. Vatican City: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942.

Lafratta, B. "Matera, il monastero delle SS. Agata e Lucia." In *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, ed. L. Bubbico, F- Caputo, A. Maurano, vol. II, 122-130. Matera: Bross, 1996.

Lavermicocca, N. *Bari bizantina: 1071-1156: il declino*. Bari: Edizioni di Pagina, 2007.

Lunardi, G. "Santa Lucia di Canne, Barletta." In *Monasticon Italiae. III. Puglia e Basilicata*, ed. G. Lunardi, H. Houbern, G. Spinelli, 37-38. Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 1986.

______. "Santa Lucia, Manfredonia." In *Monasticon Italiae. III. Puglia e Basilicata*, ed. G. Lunardi, H. Houbern, G. Spinelli. Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 1986.

Luzzi, A. "Il calendario eortologico per il ciclo delle feste fisse del Tipico di S. Nicola di Casole." *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici* 39 (2002): 229-261.

Malaterra, Guglielmo. *Ruggero I e Roberto il Guiscardo*. Cassino: Francesco Ciolfi, 2002.

Malesani, M. *Fatti e personaggi dell'alto medioevo siracusano*. Siracusa: Italia Nostra, 2011.

Maurano, A. "Avigliano, il Monastero di Sant'Angelo del Bosco." In *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, ed. L. Bubbico, F- Caputo, A. Maurano, vol. II, 35-38. Matera: Bross, 1996.

Mazza, F. *Gioia Tauro: storia, cultura, economia.* Soveria Mannelli: Rubbettino, 2004.

Messina, A. "«Ecclesiam, ubi est Fons in Crypta» Santa Luica di Mèndola, un priorato agostiniano nella Sicilia normanna." In L*a Cristianizzazione in Italia tra Tardoantico e Altomedioevo*, IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 2004), ed. R.M. Bonacasa Carra, E. Vitale, vol. II, 1729-1741. Palermo: Saladino, 2007.

Milazzo, V., Rizzo Nervo F. "Lucia tra Sicilia, Roma e Bisanzio: itinerario di un culto (IV-IX secolo)." In *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità.* Atti del Convegno di Studi (Catania, 20-22 maggio 1986), ed. S. Pricoco, 95-135. Soveria Mannelli: Rubbettino 1988.

Minuto, D. "Notizie sui monasteri greci nell'odierna Piana di Gioia Tauro fino al secolo XV." In *Calabria Cristiana. Società, religione, cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi. 1. Dalle origini al Medioevo,* Atti del Convegno di studi (Palmi-Cittanova, 21-25 novembre 1994), ed. S. Leanza, 317-463. Soveria Mannelli: Rubbettino, 1999.

Mongiello, G. "La chiesa di Santa Lucia in Rapolla." *Bollettino d'Arte* 2 (1964): 165-173.

Morrone Naymo, M. "Architettura Normanna a Mileto e in Calabria: il reimpiego di materiali classici." *Daidalos* 2 (2002): 58-66.

Mursia, A. "L'intervento dell'elité normanna e dell'ordine benedettino nell'ambito della ri-cristianizzazione latina dell'area simetino-etnea tra XI e XIII secolo." In *Ora et labora. L'incidenza benedettina nell'area simetino-etnea. Documenti e monumenti*, 90-113. Rome: Efesto, 2015.

Panarelli, F. "La vicenda normanna e sveva: istituzioni e organizzazione." In *Storia della Basilicata. Il Medioevo*, ed. C.D. Fonseca, 86-124. Bari: Laterza, 2006.

______. "I monasteri latini e l'organizzazione territoriale." In *Dall'Habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)*, Atti del terzo Congresso internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR) 22-24 novembre 2007), ed. E. Menestò, 239-256. Spoleto: CISAM, 2009.

Pirri, R. *Sicilia sacra. Disquisitionibus et notitiis illustrata*. Palermo: Forni, 1733.

Pirrotti, S. *Vita di un eroe medievale siciliano. Tre manoscritti su san Lorenzo da Frazzanò*. Messina: Centro Studi San Filippo, 2003.

______. *Il monastero di San Filippo di Fragalà: secoli XI-XV: organizzazione dello spazio, attività produttive, rapporti con il potere, cultura*. Palermo: Officina di Studi Medievali, 2008.

Pispisa, E. "Il vescovo, la città e il regno." In *Chiesa e società in Sicilia. L'età Normanna*, Atti del I Convegno Internazionale (Catania, 25-27 novembre 1992), ed. G. Zito, 137-154. Torino: Sei, 1995.

Pititto, G. "1581-1795, Abbazia SS.ma Trinità di Mileto." In *Archivio Storico della Calabria* 2, ed. Giovanni Pititto, 288-298. Mileto: Luigi Pellegrini Editore, 2013.

Provitina, F.M. *Argira e i suoi santi*. Palermo: Tipografia, 2009.

Re, M. "La Passio dei SS. Lucia e Germinano (BHG 2241). Introduzione, edizione del testo, traduzione e note." Νέα Ῥώμη 5 (2008): 75-146.

Rizzitano, U. "Ruggero il Gran Conte e gli arabi di Sicilia." In *Ruggero il Gran conte e l'inizio dello stato normanno*, Atti delle seconde giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975). Dedalo: Rome 1977.

Rizzone, V.G. "Un'inedita iscrizione siracusana in greco di età normanna." *Jahrbuch Der Österreichischen Byzantinistik* 61 (2011): 179-184.

Ronchi, B. *Indagine sullo sviluppo urbanistico di Trani dall'XI al XVIII secolo*. Trani: Schena, 1984.

Ronzari, M. "Come lavorare con le *Rationes decimarum*? Riflessioni sul rapporto fra l'insediamento e le forme d'inquadramento civile ed ecclesiastico fra Due e Trecento." In *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del Convegno internazionale di studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010), ed. Paola Galetti, 525-534, Spoleto: CISAM 2012.

Rossi, F. *Anzi notizie storico-statistiche*. Napoli: Giuseppe Santanello e Comp., 1877.

Rougeris, P. "Ricerca bibliografica sui typica italo-greci." *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* 27 (1973): 11-42.

Russo, S. "La cattedrale di Siracusa." *Archivio Storico Siracusano* 5 (1991): 35-57.

Sapienza Pesce, M.G., V. Bruno. *Mascalucia, terra di santa Lucia di Catania, attraverso foto, pecchi e ricordi.* Catania: Incontri, 2009.

Sgarlata, M., G. Salvo. *La catacomba di Santa Lucia e l'oratorio dei Quaranta Martiri*. Siracusa: Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, 2006.

Stelladoro, M. *Agata la Martire dalla tradizione greca manoscritta*. Milano; Jaka Book, 2005.

Stelladoro, M. "I Martiri: Vergini e Mulier Virilis, testimoni e atleti delle salvezza." In *Pagani e Cristiani alla ricerca della salvezza (secoli I-III)*, XXXIV Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana (Roma, 5-7 maggio 2005), 107-137. Rome: Institutum patristicum Augustinianum, 2006.

Stelladoro, M. *Lucia la martire*. Milano: Jaka Book, 2010.

Theotokis G., Rus. "Varangian and Frankish Mercenaries in the Service of the Byzantine Emperors (9th – 11th c.)." *Byzantine Symmeikta* 22 (2012):125-156.

Tramontana, S. *La monarchia normanna e sveva*. Torino: Utet, 1986.

______. "La città, il vescovo e la luce del sacro." In *Troina: problemi, vicende, fonti*, ed. Idem, M.C. Cantale, 19-81, Roma: Herder, 1998.

______. "Popoli, etnie e mentalità alla vigilia della conquista di Sicilia." In *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-

sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), ed. R. Licinio, F. Violante, 87-107. Bari: Dedalo, 2006.

Tranchese S. "Il centro storico di Melfi in età medievale." In *Melfi i paesi e le genti del Vulture in età medievale,* Atti del Convegno (Melfi, 25 maggio 1991), 149-191, Napoli: centro studi Conoscere il Vulture, 1992.

Vacca S. "La legazione Apostolica nel contesto della "societas christana." In *"La legazia Apostolica". Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, a cura di S. Vacca, 23-67, Caltanissetta-Roma: Sciaccia 2000.

Valpreda S., *Sikelia: la Sicilia orientale nel periodo bizantino*, Acireale: Bonanno 2015.

Venditti A. "Architetture a cupole in Puglia (I). Le chiese di Ognissanti a Valenzano, San Benedetto a Conversano, San Vito a Polignano, Santa Maria di Càlena, Santa Lucia e Sant'Antonio a Trani." In *Napoli Nobilissima* 6 (1967): 108-122.

Vendola D., *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria. Con tre grandi carte topografiche.* Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1939.

Vitale E. "Il culto di Santa Lucia a Palermo." In *Santa Lucia e le sue reliquie in Sicilia*, [I° quaderno della Deputazione], a cura di D. Bottaro, B. La Rosa, 38-41, Siracusa: Melino Nerella, 2014.

White Jr. Lynn Townsend. *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*. Catania: Dafni, 1984.

Zito G. "Storia, fortuna, ragioni della diffusione del culto di sant'Agata." In *Agata santa. Storia, arte, devozione*, a cura di G. Algranti, Firenze: Giunti, 2008, 31-37.